Stati. In questo quadro, anche in presenza di strumenti giuridici adeguati, la mancata collaborazione tra forze di polizia impedisce ogni azione.

Dalle audizioni sul tema dell'antisemitismo *on line* sono emerse chiare indicazioni:

l'antisemitismo *on line* deve essere considerato un problema globale cui contrapporre una reazione globale;

l'attività normativa di contrasto deve avere per riferimento il livello di interattività dei diversi siti *web*, nel senso che le sanzioni più gravi devono colpire i siti e i *provider* che non consentono una reazione di alcun tipo alle dichiarazioni antisemite, né una responsabilizzazione degli autori;

occorre, inoltre, definire delle *best practice*, incoraggiando i *provider* a monitorare e a oscurare i siti che siano veicolo di brutale espressione di odio. In molti casi i *provider* si sono infatti adeguati spontaneamente e volontariamente (nei Paesi Bassi nel 90 per cento dei casi).

Dal dibattito è altresì emersa la delicatezza del tema del rapporto tra repressione dei « reati di odio » e tutela della libertà di espressione, cui si appellano i Paesi che rifiutano interventi diretti sulla rete o gli stessi *provider*. Se è indubbio il ruolo di una corretta formazione culturale e di una « militanza culturale » per prevenire e contrastare l'uso distorto di Internet e dei *social network*, anche nel caso dell'antisemitismo, è pure emerso che l'esercizio della libertà di espressione, secondo quanto prevede la stessa Carta delle Nazioni Unite, non può essere scisso dal principio di responsabilità. Centrale appare pertanto garantire su Internet la riconoscibilità dell'autore, combattendo ogni forma di tutela dell'anonimato, la sua responsabilizzazione e la possibilità di interagire al fine di confutarne le prese di posizione.

In questo è stato evidenziato il ruolo del Parlamento in prima istanza, seguito dalla magistratura e dalla società nel suo complesso.

Sul piano della repressione concreta, l'eliminazione di specifici contenuti da Internet richiede innanzitutto la buona volontà e la collaborazione degli Stati e dei *provider*, che dovrebbero innanzitutto condividere omogenei strumenti di repressione dei reati d'opinione.

In Italia la « legge Mancino » ha consentito di sanzionare l'istigazione alla discriminazione razziale o etnica in termini generali. L'articolo 1, comma 1, prevede la fattispecie relativa alla propaganda di idee fondate sulla superiorità e sull'odio razziale ed etnico. Non essendo specificati quali sono i mezzi per tale propaganda, la legge Mancino è in teoria applicabile anche a Internet, tuttavia resta complessa la individuazione di « idee fondate sull'odio razziale ». Il motivo per cui la legge resta di difficile applicazione è che essa si rivolge contro chi istiga a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, laddove nel diritto penale italiano, come in quello dei Paesi democratici, la condotta da sanzionare deve essere oggettiva e immediatamente individuabile, né può rimanere nella genericità.

Il secondo comma dell'articolo 1, invece, disciplina la fattispecie dell'incitazione alla violenza, non l'istigazione o la propaganda, ed è meno applicabile a quanto accade in rete.

Sul piano normativo nazionale occorrerebbe provvedere ad uno strumento analogo alla legge 6 febbraio 2006, n. 38, di contrasto alla pedofilia *on line*, che consente alla polizia italiana di interagire direttamente con i *provider* per segnalare i siti criminali e determinarne la chiusura.

Una base normativa valida è offerta sul piano internazionale dalla Convenzione di Budapest del 2001 sui crimini informatici, adottata dal Consiglio d'Europa nel 2001, già siglata e ratificata dall'Italia con legge 18 marzo 2008, n. 48. La Convenzione prevede per i crimini informatici strumenti procedurali e investigativi adeguati ad Internet, ponendo gli investigatori di tutto il mondo in collegamento tra loro e, a prescindere dalle rogatorie, nella posizione di intervenire chiedendo sequestri preventivi dei siti o il congelamento dei dati. La sua piena attuazione è condizionata tuttavia alla ratifica del Protocollo addizionale per il contrasto a forme di xenofobia e razzismo con i mezzi informatici, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2003, strumento che il nostro Paese non ha ancora siglato (al momento i Paesi firmatari sono 34, di cui 17 hanno anche provveduto alla ratifica). Il Protocollo comporta, tra l'altro, per gli Stati aderenti l'adozione di norme di diritto interno per la repressione del negazionismo di tutti i genocidi. In questo lavoro un interlocutore fondamentale sono gli Stati Uniti, in cui si concentra il 70 per cento dei *server* mondiali e che hanno ratificato la sola Convenzione di Budapest, aperta alla firma anche di Paesi non membri del Consiglio d'Europa.

I giovani e l'antisemitismo

La diffusione dell'antisemitismo tra i giovani e giovanissimi in tutta Europa, compresa l'Italia, è la questione di rilievo politico che deve destare maggior allarme. Sollevata in particolare dall'on. Volpi anche in quanto strettamente correlata all'uso di Internet, essa è stata oggetto di studi recenti, sia a livello internazionale che nazionale, ed è da porre in stretta relazione alle forme di antisemitismo che si alimentano della politica contingente.

I dati, che emergono dall'indagine condotta dall'Istituto Ricerche politiche e socioeconomiche (IARD) per conto dell'Osservatorio sui fenomeni di xenofobia e razzismo della Camera dei deputati, parlano per l'Italia di un 22 per cento di giovani che dimostra antipatia nei confronti degli ebrei, di cui il 6 per cento con un approccio di tipo radicale. L'80 per cento di questi giovani non conosce e non ha avuto alcuna esperienza di contatti con il mondo ebraico. Il 75 per cento non ha avuto occasione di fare tale esperienza e il 7 per cento non ha voluto cogliere l'occasione di farla, preferendo restare nell'ignoranza e nell'ottica dell'antipatia. I giovani in questione sono per lo più maschi, poco istruiti e residenti nelle regioni del Nord. Le ragioni dell'antipatia dichiarata sono per il 22 per cento motivi di natura storico-culturale, secondo cui l'ebraismo avrebbe mal influenzato la

cultura cristiana; per il 38 per cento prevale l'idea che gli ebrei siano più leali verso la propria comunità che verso il proprio Paese.

Nei ragazzi l'antisemitismo prende per lo più le forme dell'opinione intellettuale e politica, si confonde con la critica a Israele e al sionismo per cui l'ebreo immaginato si sovrappone all'immagine del soldato israeliano.

Cruciale appare, quindi, il ruolo della scuola nell'azione di prevenzione del diffondersi di atteggiamenti antisemiti tra i ragazzi, non soltanto attraverso le lodevoli e numerose iniziative, illustrate al Comitato dal Ministro Gelmini, per la conservazione della memoria della *Shoah* e della persecuzione razziale, ma più in generale fornendo strumenti utili a comprendere la complessità del mondo moderno, anche attraverso una maggiore attenzione al presente e al passato del sionismo e dello Stato di Israele nel contesto mediorientale.

Il rafforzarsi della convinzione della centralità del tema delle nuove generazioni nel corso dei lavori dell'indagine ha, tra le altre cose, determinato la scelta di predisporre un'integrazione del programma per audire il Ministro della gioventù, on. Giorgia Meloni. In quella sede si è ribadita la necessita di strategie di contrasto al razzismo e all'antisemitismo di tipo attivo, anche basate su iniziative di « controinformazione » *on line*, per evitare che sentimenti di intolleranza minoritari, ma espressi con determinazione, in un sistema di relazioni che ormai permette una comunicazione estremamente veloce e spesso superficiale, contribuiscano a creare tra i giovani un clima generale di accettazione del pregiudizio.

L'antisemitismo di matrice islamico-fondamentalista

Spesso nelle società europee si constata che l'antisemitismo è sempre segnale di un'involuzione verso modalità e pratiche razziste con conseguenze anche nel discorso pubblico e nelle scelte quotidiane.

L'antisemitismo ha una sua specifica definizione all'interno della retorica di stampo islamista militante e di una tradizione che affonda in un'interpretazione antisemita dei testi esemplificata da Ahj Amin Al Husseini e Al Bann come portato della pluridecennale crisi tra Israele e mondo arabo.

Si diffondono nelle comunità islamiche presenti in Europa episodi di intolleranza antisemita, con omicidi e attacchi fisici ad ebrei, tra cui il più noto è il rapimento e l'uccisione del giovane francese Halimi, con episodi frequenti anche nei Paesi Bassi in cui, dopo le deportazioni naziste, vive una comunità ricostituita nel dopoguerra di appena 50 mila ebrei. In Svezia, Paese che ospita una tra le maggiori comunità musulmane presenti in Europa, le comunità ebraiche destinano il 25 per cento delle risorse a misure di sicurezza.

In un quadro allarmante, adeguatamente approfondito dal maggior storico vivente dell'antisemitismo Robert Wistrich, appare opportuno, come evidenziato anche dagli auditi in tema di antisemitismo *on line,* seguire l'argomento sul piano della sicurezza e della prevenzione, oltre che della collaborazione con realtà islamiche moderate. È

in generale auspicabile avviare iniziative culturali di reciproca conoscenza tra le religioni tenendo conto che tali iniziative non possono prescindere dall'azione dei governi contro razzismi e antisemitismo.

Strategia di contrasto

Soprattutto su impulso dei Ministri intervenuti ai lavori d'indagine è emersa la centralità della formazione delle nuove generazioni per un'efficace e duratura azione di contrasto al fenomeno. La strategia formativa di ogni Paese europeo deve trovare un riferimento in iniziative di studio e di approfondimento realizzate a livello europeo, a partire dai viaggi di studio presso i luoghi della memoria, con particolare riferimento al Memoriale delle vittime dell'Olocausto di Berlino.

Soprattutto in Italia, l'antisemitismo è fenomeno per lo più culturale, connesso al dibattito politico e non tanto fondato sull'azione violenta e organizzata. La strategia di contrasto appare pertanto innanzitutto di tipo culturale. In questa prospettiva, il Giorno della memoria non deve limitarsi ad un rito, ma rappresentare un punto di approdo di una ricerca e di un apprendimento che deve attraversare l'educazione scolastica nel tempo, secondo un orientamento pedagogico che ha, ad esempio, in Raffaele Mantegazza un punto di riferimento.

Anche alla luce dei dati riferiti sulla condizione giovanile, la conoscenza e l'incontro appaiono i due filoni strategici prevalenti. Nei confronti dei giovani, in particolare, è opportuno che accanto alla strategia di reiterazione dei simboli (la celebrazione del Giorno della memoria) si sviluppi da parte degli educatori la capacità di « raccontare le storie », individuando e scongiurando modalità retoriche spersonalizzanti e « anestetizzanti ». In questo percorso, occorre in particolare dare risalto alle storie positive, secondo la filosofia dei « Giusti tra le nazioni » (l'Italia ne ha 484 tra cui sono stati ricordati Giorgio Perlasca, Angelo Rotta e Giovanni Palatucci, per il quale la Chiesa ha avviato un percorso di canonizzazione), per valorizzare l'opportunità, che a tutti è data, di operare le proprie scelte e valorizzare eticamente la disponibilità ad agire controcorrente, resistendo alla forza attrattiva del « branco ». Gli strumenti devono essere molteplici e spaziare dalla storia alla letteratura, alla musica, allo sport, al viaggio privilegiando il più possibile l'interdisciplinarità.

Nel caso dei viaggi della memoria, il momento fondamentale deve essere il « ritorno », ovvero il momento della restituzione dell'esperienza fondata sulla diffusione degli esiti e delle acquisizioni del viaggio, che di fatto diventa esperienza di una comunità più ampia di soggetti, in una scuola aperta e dialogica.

Si deve però scongiurare l'idea secondo cui l'ebraismo si riduce e risolve alla questione dello sterminio, che è principio inaccettabile per gli ebrei che non si riconoscono solo come discendenti delle vittime o come sopravvissuti, come peraltro evidenziato anche dall'on. Renato Farina. Occorre evitare l'esasperazione della memoria, che lava le coscienze, e promuovere iniziative di conoscenza sull'ebraismo contemporaneo.

Quanto al tema delle critiche squilibrate nei confronti di Israele, che diffondono anche nelle scuole stereotipi antisemiti e falsificano la lettura del presente, nella consapevolezza che l'antisemitismo è anche frutto di letture parziali e faziose sui temi della geopolitica, occorre promuovere nelle scuole lo studio della storia di Israele, dei valori della sua democrazia e, in generale, della cultura dei diritti e delle libertà fondamentali. L'insegnamento della storia di Israele deve mirare ad una comprensione della collocazione storica e attuale delle comunità ebraiche, cercando di trasmettere un'immagine positiva, fondata sul fatto che le società diversificate, grazie all'apporto di diverse minoranze, sono più ricche.

Tuttavia, memoria e conoscenza non esauriscono la gamma di strumenti e azioni di contrasto. Se è vero che l'antisemitismo, anche nelle sue forme più odiose del negazionismo e del revisionismo storico, è predicato da professori universitari e da raffinati intellettuali, occorre operare con vigore anche sul terreno della condanna sociale, della deterrenza culturale e della dequalificazione dell'antisemitismo: la persona antisemita deve incorrere nel disprezzo della comunità. A tal fine è necessario predisporre una sistematica strategia comunicativo-mediatica basata su messaggi comprensibili e immediati. A ciò possono contribuire anche i parlamentari e in generale le *élite* del Paese con interventi e una presenza mirata nella dialettica pubblica.

Nel corso dell'indagine sono emerse perplessità sull'efficacia di un approccio normativo contro i discorsi fondati sull'odio antisemita. La strada normativa è imprescindibile per definire i crimini fondati sull'odio, magari inasprendo le sanzioni, ma l'impegno e la responsabilità collettiva non può che riguardare la formazione delle coscienze.

Quanto ad Internet, occorre sviluppare un'attitudine a farne uso in modo attivo per informare e controinformare, come nel caso dell'iniziativa lanciata dal Museo Yad Vashem che ha scelto di « dichiarare guerra » *on line* ai negazionisti e ha aperto un canale *Youtube* in lingua *farsi* per raggiungere gli internauti iraniani. In questo senso i *social network*, oltre che un interlocutore problematico, possono diventare alleati fondamentali. Inoltre, le scuole dovrebbero adeguarsi ai tempi e mettere in rete il proprio lavoro dando diffusione alle iniziative e dialogando con gli studenti anche per via informatica.

Sul piano sanzionatorio si pone la difficile questione connessa alla omogenea repressione a livello internazionale dei reati di opinione. Sarebbe necessaria un'azione coesa sia da parte della comunità internazionale che dei cosiddetti *provider*. Molti Paesi si oppongono, con ciò già fornendo le condizioni per l'apertura di siti antisemiti, e i gestori di siti come *Google* o di *social network*, come *Facebook*, sono assai restii ad intervenire.

A livello internazionale, anche alla luce del dibattito in sede ONU per la nascita di uno Stato palestinese, è necessario operare per una pace reale e duratura, mantenendo il negoziato all'interno di una cornice multilaterale e promuovendo trattative serie da ambo le parti. A livello europeo il fronte di impegno maggiore appare quello volto ad ottenere una posizione comune.

La risposta europea, fondata sull'idea di solidarietà e un approccio non nazionale alle questioni globali, non può trascurare di trattare

anche il tema dell'immigrazione, al fine di evitare che tra le vittime della povertà e delle guerre si possano annidare i fautori dell'antisemitismo.

Quanto agli sconvolgimenti in atto in Paesi arabi di fascia mediterranea e mediorientale (Siria *in primis*), occorre prendere decisioni di tipo politico, volte a raggiungere un punto di equilibrio, guardando alle opportunità e non solo ai rischi. Occorre dunque dare sostegno alle formazioni che, all'interno delle rivoluzioni arabe, procedono verso la democrazia. Su questo un'iniziativa internazionale di tipo parlamentare sarebbe auspicabile.

Occorrerebbe da parte dell'Unione europea un maggiore attivismo ed un ricorso più convinto agli strumenti della Politica europea di vicinato per offrire alle società civili arabe strumenti concreti atti a realizzare il percorso di democratizzazione delle istituzioni e scongiurare sviluppi analoghi al caso iraniano.

In generale è necessario intercettare le società civili di quei Paesi ed avviare un dialogo serrato. Anche i Parlamenti nazionali europei dovrebbero sollecitare i rispettivi Governi a rafforzare il cambiamento in Maghreb ed in Medio Oriente. Al centro deve restare la questione della democrazia. In questo contesto ogni programma di aiuti deve seguire un rigoroso regime di condizionalità, fondato sul rispetto di standard democratici e di diritto umanitario, a partire dalla parità tra uomo e donna; su un impiego di infrastrutture rilevanti, come il Canale di Suez, in modo conforme al mantenimento della pace nel Mediterraneo; sull'impegno al riconoscimento dello Stato di Israele e al mantenimento di relazioni pacifiche.

Proposte di lavoro

Nel corso dei lavori di indagine sono emerse talune puntuali proposte di lavoro, già illustrate in precedenza e che si reputa opportuno qui richiamare:

definire misure per dare attuazione alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il genocidio e il suo incitamento;

sostenere la proposta del Premio Nobel Elie Wiesel per l'adozione di una risoluzione dell'Onu che dichiari il terrorismo come crimine contro l'umanità;

promuovere la sigla e ratifica del Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Budapest sul crimine informatico del 2003, eventualmente anche mediante un'iniziativa legislativa parlamentare;

avviare un dibattito sull'efficacia dell'azione di contrasto al negazionismo e al revisionismo storico;

monitorare l'iniziativa internazionale di deferimento del Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Mahmud Ahmadinejad, presso la Corte penale internazionale per incitamento al genocidio.

PRINCIPALI DATI FORNITI NEL CORSO DELL'INDAGINE

Nuovi tipi di antisemitismo

Il 2009, a seguito della guerra tra Israele e Hamas a Gaza, è risultato l'anno con il maggiore numero di episodi antisemiti dal secondo conflitto mondiale (*dal Rapporto dello* Stephen Roth Institute *per lo studio dell'antisemitismo contemporaneo e del razzismo dell'Università di Tel Aviv* « Antisemitism Worldwide 2010 »*, presentato nel corso dell'audizione della Professoressa Dina Porat, il 19 ottobre 2010).*

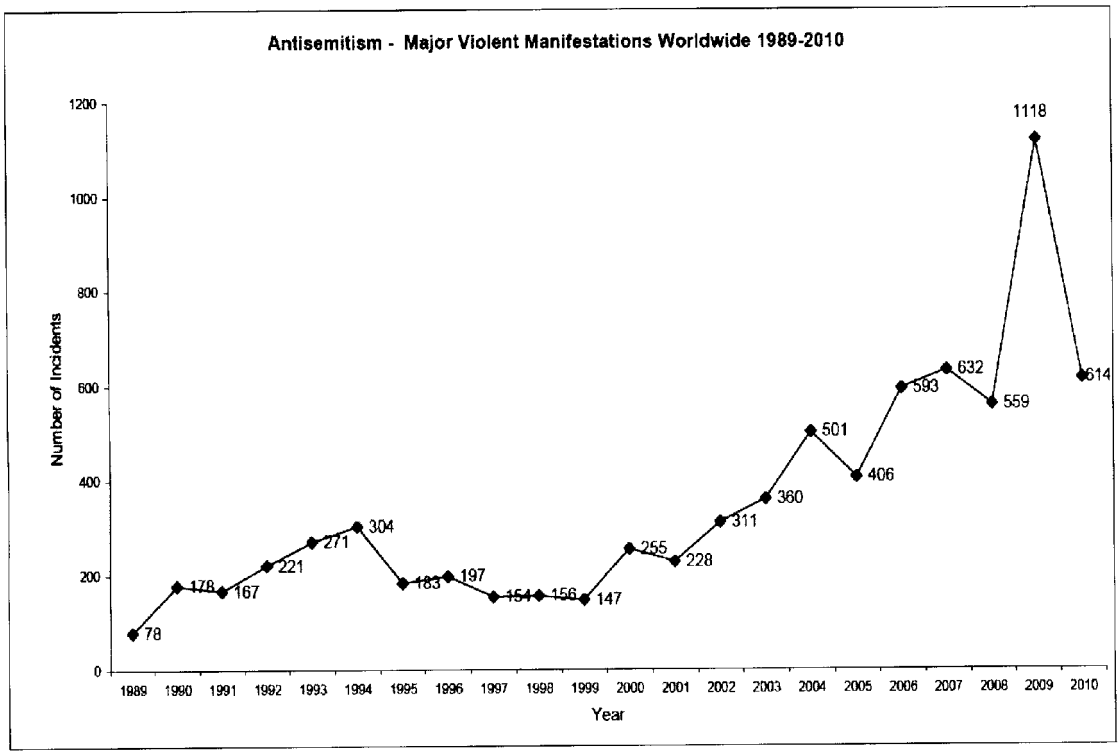


Table 5: **Anti-Semitic statements (agreement in percent)**

No.	Item	D	GB	F	NL	I	PT	PL	HU
7	Jews have too much influence in [country].	19.7	13.9	27.7	5.6	21.2	19.9	49.9	69.2
8	Jews try to take advantage of having been victims during the Nazi era.	48.9	21.8	32.3	17.2	40.2	52.2	72.2	68.1
9	Jews in general do not care about anything or anyone but their own kind.	29.4	22.5	25.8	20.4	26.9	54.2	56.9	50.9
10	Jews enrich our culture.	68.9	71.5	60.6	71.8	49.7	51.9	51.2	57.3
Additional statements									
11	Considering Israel's policy I can understand why people do not like Jews.	35.6	35.9	-	41.1	25.1	48.8	55.2	45.6
12	Israel is conducting a war of extermination against the Palestinians.	47.7	42.4	-	38.7	37.6	48.8	63.3	41.0

Tabella pubblicata nel Rapporto « *Intolerance, Prejudice and Discrimination – a European Report* » della *Friedrich Ebert Stiftung*, marzo 2011.

Trends in recorded anti-Semitic crime

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	% change 2008-09	% change 2001-09
Austria	3	20	9	17	8	8	15	23	12	-47.8%	+9.1%
France	219	936	601	974	508	571	402	459	815	+77.6%	+0.4%
Germany	1,629	1,594	1,226	1,346	1,682	1,662	1,561	1,496	1,520	+1.6%	+0.3%
Sweden	115	131	128	151	111	134	118	159	250	+57.2%	+10.3%

Tabella pubblicata nel Rapporto « *Antisemitism – Summary Overview of the situation in the European Union 2001-2010* », della *European Agency for Fundamental Rights*, aprile 2011.

Antisemitismo *on line*

Nel 2008-2009 si è registrato in Italia un preoccupante e costante incremento sulle piattaforme di Internet e nei *social network* di siti di tipo razzista: dagli 836 siti di tipo razzista rilevati del 2008 si è passati a 1.172 del 2009, con un aumento del 40 per cento (*dati del coordinamento della Polizia di Stato per la sicurezza informatica e per la protezione delle infrastrutture critiche informatizzate sul territorio nazionale, riportati nel corso dell'audizione di Domenico Vulpiani, il 25 maggio 2010*).

In Italia si rilevano, limitando il calcolo ai soli siti Internet e tralasciando i *social network*, una cinquantina di siti interamente dedicati alla diffusione dell'odio antiebraico, che pur essendo stati in passato oscurati, sono riusciti a eludere la legge italiana spostando i domini di registrazione in paesi stranieri (*dati riportati da Stefano Gatti, ricercatore del CDEC, nel corso dell'audizione del 22 aprile 2010*).

Il ruolo cruciale dei nuovi canali di diffusione della comunicazione, specie tra i giovani, è evidenziato, a titolo esemplificativo, dal dato secondo cui, nel 2009, la somma dei lettori dei dieci maggiori quotidiani americani rappresenta il 2 per cento degli utenti di *Youtube*, pari a 400 milioni, o a una percentuale di poco superiore di quelli di *Facebook*, pari a 250 milioni. (*dati riportati da André Oboler,* Chief Executive Officer di « Zionism on the Web », *nel corso dell'audizione del 22 aprile 2010*).



Gli italiani e l'antisemitismo

Dall'« Indagine sul Pregiudizio Antiebraico » condotta nel 2008 da CDEC e ISPO (*dati riportati nel corso dell'audizione del CDEC del 25 febbraio 2010*):

Il 44 per cento della popolazione italiana mostra qualche pregiudizio o atteggiamento ostile agli ebrei. Esso si può scomporre in quattro sottogruppi.

Il primo (10 per cento) condivide gli stereotipi antiebraici « classici »: ad esempio, gli ebrei non « sono italiani fino in fondo », « non ci si può mai fidare del tutto di loro » e « sotto sotto sono sempre vissuti alle spalle degli altri », respingendo però i pregiudizi « contingenti » (verso Israele e *Shoah*).

Il secondo (11 per cento della popolazione) approva invece solamente gli stereotipi « moderni », mentre respinge quelli « classici » e « contingenti ». Per costoro, « gli ebrei sono ricchi e potenti », « controllano e muovono la politica, i media e la finanza » ed inoltre « sono più fedeli a Israele piuttosto che al Paese in cui sono nati ».

Il terzo gruppo (12 per cento) è caratterizzato da convinzioni « contingenti » (« tutti gli ebrei strumentalizzano la *Shoah* per giustificare la politica di Israele », « parlano troppo delle loro tragedie trascurando quelle degli altri », « gli ebrei si comportano da nazisti con i palestinesi »), ma non concorda con i pregiudizi « classici ».

Il quarto gruppo è quello degli « antisemiti puri » (12 per cento degli italiani), ovvero coloro che condividono tutte le tipologie di stereotipi sopra elencati, da quelli « classici » a quelli « contingenti ».

Opinioni e atteggiamenti verso gli ebrei

Agli intervistati è stato chiesto di esprimere un livello di accordo con 16 *item* relativi agli ebrei. Gli *item* categorizzano alcune dimensioni del pregiudizio: alcune rimandano al pregiudizio classico, altre al pregiudizio moderno, altre ancora riguardano il pregiudizio contingente, legato a Israele.

	consenso	neutro (area grigia)	Dissenso
NON CI SI PUÒ MAI FIDARE DEL TUTTO DEGLI EBREI	18,9	48.4	32.7
GLI EBREI SONO PIÙ LEALI VERSO ISRAELE CHE VERSO IL LORO PAESE	26,0	56,8	17,2
GLI EBREI SI SONO TRASFORMATI DA UN POPOLO DI VITTIME IN UN POPOLO DI AGGRESSORI	26,4	51,6	22,0
GLI EBREI HANNO DATO UN GRANDE IMPULSO A DIVERSI SETTORI DELLA SOCIETÀ ITALIANA	27,1	58,6	14,3
GLI EBREI FANNO AI PALESTINESI QUELLO CHE I NAZISTI HANNO FATTO AGLI EBREI	21,6	48,6	29,4
SOTTO SOTTO GLI EBREI SONO SEMPRE VISSUTI ALLE SPALLE DEGLI ALTRI	15,1	52,4	32,6
GLI EBREI CONTROLLANO I MEZZI DI COMUNICAZIONE IN MOLTI PAESI DEL MONDO	25,3	55,6	19,1

GLI EBREI NON SONO ITALIANI FINO IN FONDO	23,1	44,0	32,8
LA SCIENZA MODERNA NON SAREBBE QUELLA CHE E' SENZA IL CONTRIBUTO DEGLI SCIENZIATI EBREI	26,8	57,0	16,3
GLI EBREI MUOVONO LA FINANZA MONDIALE A LORO VANTAGGIO	31,7	50,0	18,2
GLI EBREI RIESCONO SEMPRE AD AVERE UN POTERE POLITICO SPROPORZIONATO	27,1	53,0	19,9
NONOSTANTE IL CONFLITTO GLI EBREI SONO SENSIBILI ALLE SOFFERENZE DEL POPOLO PALESTINESE	23,3	56,3	20,4
LA CULTURA OCCIDENTALE E' DEBITRICE DI MOLTE IDEE FONDAMENTALI NEI CONFRONTI DELLA CULTURA EBRAICA	22,6	60,8	16,7
GLI EBREI PARLANO TROPPO DELLE LORO TRAGEDIE E TRASCURANO QUELLE DEGLI ALTRI	30,3	49,8	19,8
GIRA E RIGIRA I SOLDI SONO SEMPRE IN MANO AGLI EBREI	26,7	49,3	24,0
APPROFITTANO DELLO STERMINIO NAZISTA PER GIUSTIFICARE LA POLITICA ISRAELE	24,5	50,7	24,8

Una percentuale molto elevata – talvolta superiore alla metà del campione – non concorda né dissente con le affermazioni proposte. Questa area grigia, di apparente neutralità, talvolta è dovuta alla mancanza di conoscenza del tema o dell'argomentazione specifica e infatti troviamo qui concentrati i ceti più marginali. Altre volte tuttavia sembra sottendere un'area di pregiudizio.

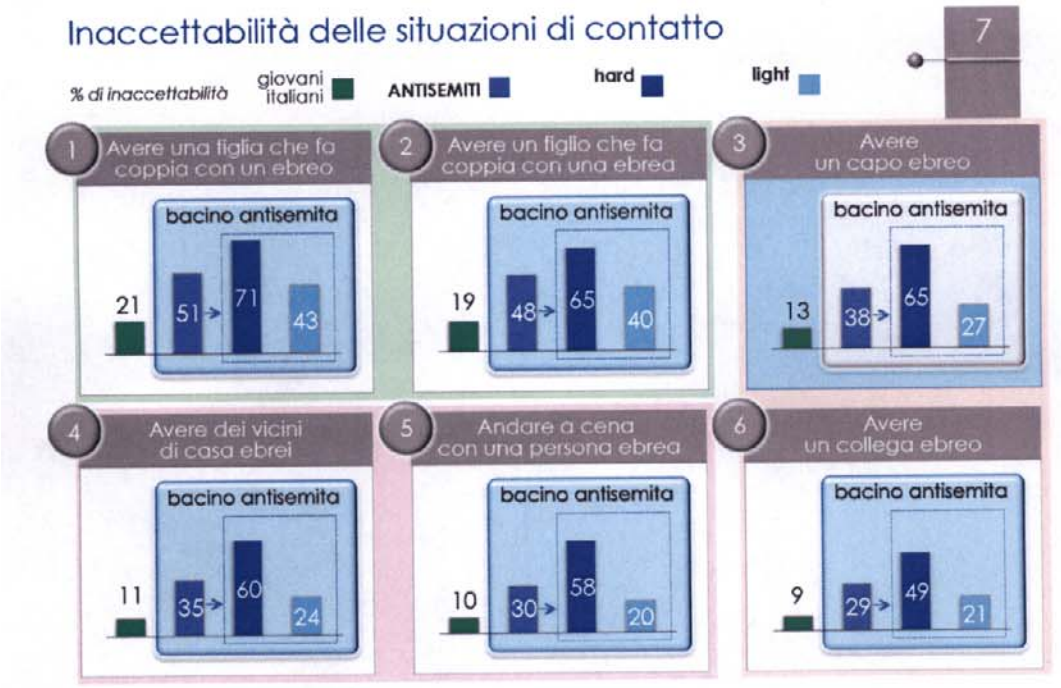
I giovani italiani e l'antisemitismo

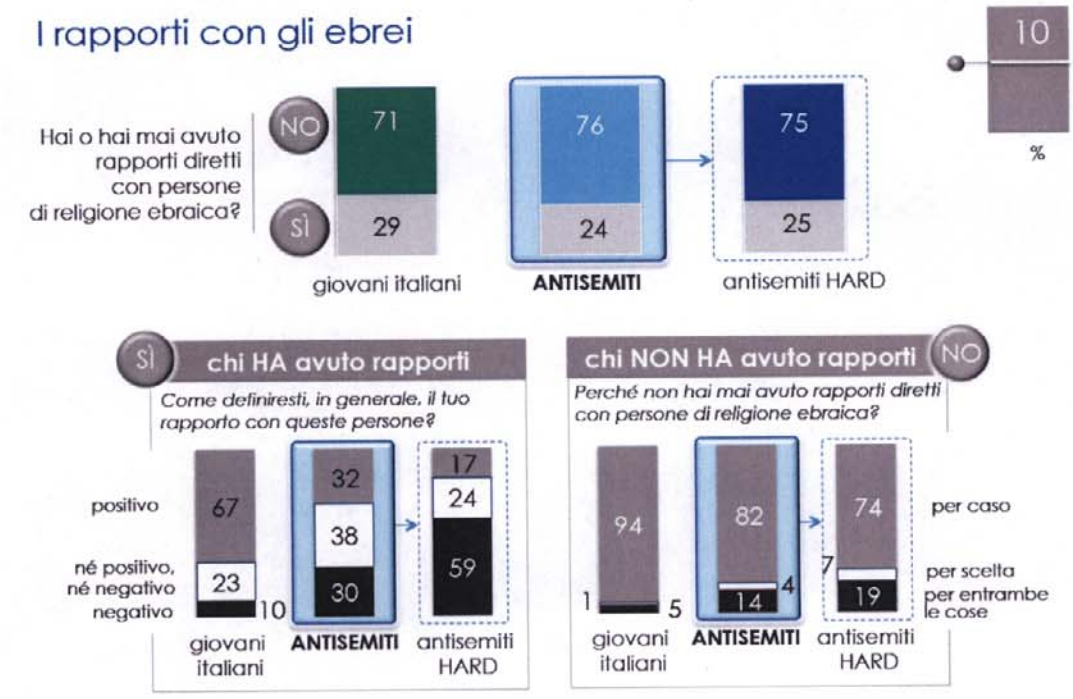
(Dati forniti nel corso dell'audizione del 16 novembre 2010 sulla base di un'indagine dell'Istituto IARD presentata nel 2010)

L'indagine riguarda i giovani in una fascia di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Il 60 per cento degli intervistati appartiene alla realtà studentesca o è laureato. Tra i giovani italiani, il 22 per cento risulta antisemita. Tuttavia, il 71 per cento di essi non ha mai avuto rapporti diretti con gli ebrei.



L'intolleranza della fetta antisemita dei giovani italiani si esplica anche in un atteggiamento di chiusura verso alcune situazioni, soprattutto l'idea di avere una figlia che fa coppia con un ebreo (51 per cento), quota che scende leggermente (48 per cento) se la cosa riguarda un figlio maschio, o l'idea di avere un capo ebreo (38 per cento), mentre si vivrebbe con più tranquillità il fatto di avere un collega ebreo (29 per cento). Poco accettate, ma più tollerate, le situazioni che contemplano un vicino di casa ebreo (35 per cento) o la possibilità di sedere alla stessa tavola durante la cena (29 per cento):


Inaccettabilità delle situazioni di contatto
% di inaccettabilità
giovani italiani
ANTISEMITI
hard
light
7
1 Avere una figlia che fa coppia con un ebreo
bacino antisemita
21
51
71
43
2 Avere un figlio che fa coppia con una ebrea
bacino antisemita
19
48
65
40
3 Avere un capo ebreo
bacino antisemita
13
38
65
27
4 Avere dei vicini di casa ebrei
bacino antisemita
11
35
60
24
5 Andare a cena con una persona ebrea
bacino antisemita
10
30
58
20
6 Avere un collega ebreo
bacino antisemita
9
29
49
21


I rapporti con gli ebrei
10
%
Hai o hai mai avuto rapporti diretti con persone di religione ebraica?
NO
71
SÌ
29
giovani italiani
76
24
ANTISEMITI
75
25
antisemiti HARD
SÌ chi HA avuto rapporti
Come definiresti, in generale, il tuo rapporto con queste persone?
positivo
né positivo, né negativo
negativo
67
23
10
32
38
30
17
24
59
giovani italiani
ANTISEMITI
antisemiti HARD
chi NON HA avuto rapporti NO
Perché non hai mai avuto rapporti diretti con persone di religione ebraica?
94
1
5
82
14
4
74
7
19
per caso
per scelta
per entrambe le cose
giovani italiani
ANTISEMITI
antisemiti HARD